

## SEGNO DEI TEMPI

Ai sindacalisti disse: vi prendo a calci nel sedere  
L'associazione degli imprenditori  
così si lede l'immagine dei nostri soci

Volevano espellerlo «per indegnità»  
lui ribatte: «Sono dei quaquaraqua»  
Però poi convoca un incontro con i sindacati

# Confindustria caccia Pellegrino

Dura la censura dopo la volgare lettera ai sindacati del padrone della Pecoplast. Lui si dimette

di Massimiliano Amato / Salerno

**SE N'È ANDATO LUI**, ma solo perché non hanno fatto in tempo a cacciarlo. Rosario Pellegrino, titolare della Pecoplast di Salerno (indotto Fiat, Indesit e Saeco), ha giocato d'anticipo. La sua intemperanza contro il sindacato («vi prendo a calci nel sedere», «vi sputo in

faccia», «andate a fanculo» e altre delicatezze del genere, tutto nero su bianco in un fax inviato alla Cgil il 19 settembre) aveva convinto il presidente di Assindustria Salerno, l'armatore Agostino Gallozzi, a scrivergli una dura reprimenda, inviata anche al direttore dell'*l'Unità*, che ha reso nota la vicenda: «Esprimo vivo disappunto e profondo rammarico nel leggere le espressioni da lei indirizzate al segretario generale di Filcem, Giovanni Berritto, violando il Codice etico e la Carta dei valori dell'Associazione nonché lo stile confindustriale che ci ha sempre contraddistinti. Una simile azione ha leso l'immagine imprenditoriale dei nostri soci e, quindi, di Confindustria Salerno». Nella lettera, Gallozzi anticipava a Pellegrino che ne avrebbe chiesto la censura e l'espulsione: «Solo in questo modo è possibile tradurre in concreto la ferma condanna di un atteggiamento che non mi appartiene. Che non ci appartie-



Foto Ansa

## MILANO

Giardino intitolato a ex Rsi, il Pd protesta

Con l'intitolazione in suo nome di un giardino, da ieri la città di Milano ricorda la memoria di Aldo Protti, celebre baritone cremonese che, poco più che ventenne, aderì alla Repubblica Sociale di Salò. «Siamo indignati per l'intitolazione del Giardino di via Timavo al cantante lirico ex repubblicano Aldo Protti», ha protestato David Gentili del Pd. Il consigliere comunale ha ricordato che proprio la città natale dell'artista, Cremona, ha negato a Protti ogni omaggio toponomastico per la sua adesione alle brigate nere e per il sospetto, mai documentato storiograficamente, di aver partecipato a un rastrellamento sul Colle del Lys in cui furono massacrati 14 partigiani. «Quando si tratta di un grande artista - è stata la replica dell'assessore Giovanni Terzi - non esistono bandiere e schieramenti: il resto sono polemiche inutili e credo che sulla memoria delle persone occorrerebbe portare più rispetto».

ne, in cui inanellava un'altra serie di preziose gemme: «Questa è una terra che se non ti metti le mutande di ferro ti distruggono». Più avanti: «Voglio salvare questa terra dal cancro del falso assistenzialismo e della stupidità mentale dello yes man». Per concludere: «Mentre pensate a fare le belle statuei-

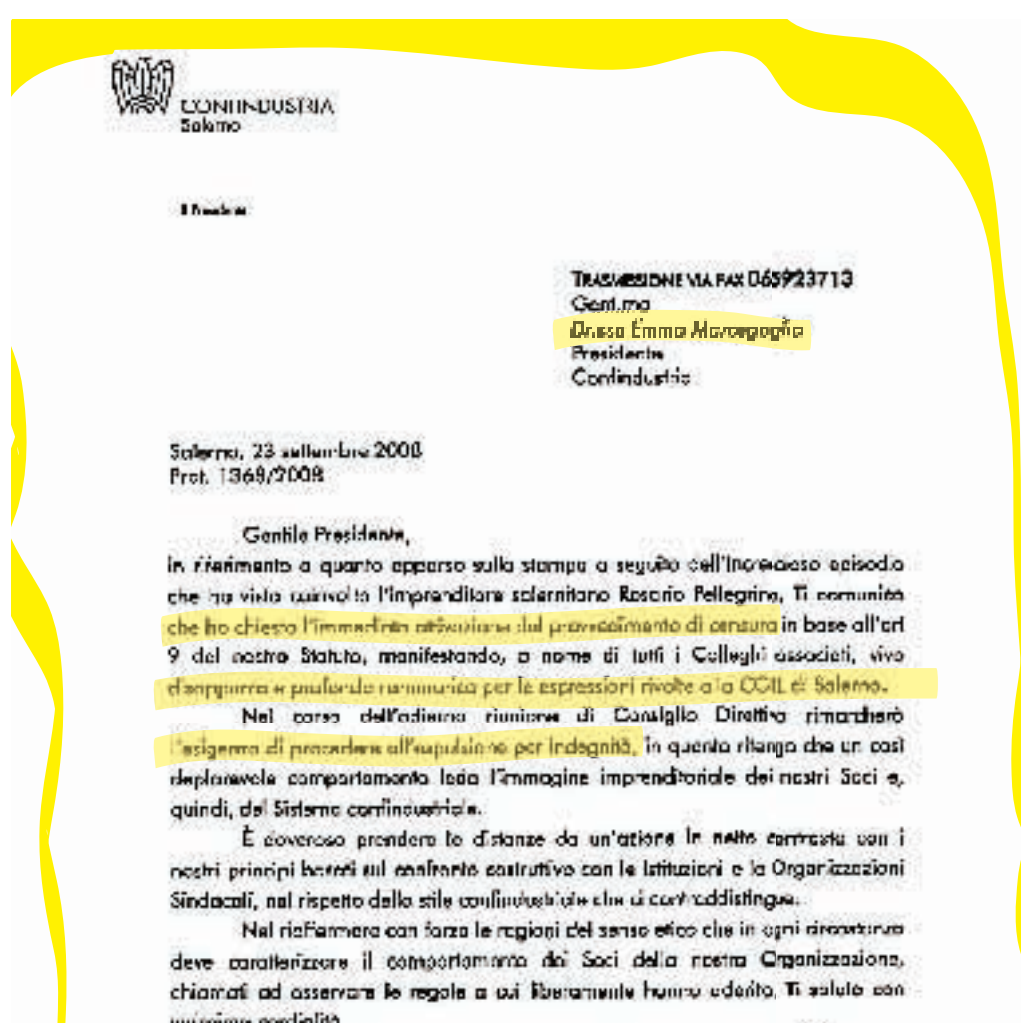
ne, il malato muore, tanto che ce ne frega, esiste la mobilità, la cassa integrazione e lo stato fallisce. Alitalia ne è un esempio. Il nostro presidente del consiglio, il ministro Brunetta stanno esattamente dicendo e facendo quello che io ho scritto e ho fatto». Più tardi ha rincarato la dose. I

vertici di Assindustria? «Dei quaquaraqua. Ho un solo amico, che poi si è messo a fare politica: Antonio Paravia, senatore del Pdl. È stato il mio presidente di Confindustria, l'unico vero presidente». Per la cronaca: quando era il numero 1 degli industriali salernitani, Paravia (titolare di una ditta di ascensori)

si presentò a un incontro pubblico con l'allora segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, munito di mascherina antibatterica. Si giustificò accusando di scarso senso dell'umorismo chi lo criticava: in fondo, spiegò, volevo solo difendermi dall'influenza Cinese, alludendo al soprannome con cui era conosciuto negli ambienti confederali l'attuale sindaco di Bologna.

Gallozzi non replica al contratto di Pellegrino. Si affida a una nota ufficiale in cui dà atto alla Cgil «di aver ben distinto le posizioni in campo: da tempo stiamo lavorando alla realizzazione di un modello di relazioni sindacali improntate al rispetto e all'ascolto reciproco». Relazioni che, per quel che riguarda la Pecoplast e la Cgil sembrano destinate a riprendere. Con una giravolta stupefacente, Pellegrino ieri ha risposto all'ennesima sollecitazione di un incontro rivoltagli dal segretario dei Chimmici, Berritto, arrivando a fissare due date: il 26 e il 30 settembre, alle 15. «Ovviamente - fa sapere a mezzo fax l'imprenditore - vista la mancanza di informazione dei vertici sindacali alla riunione dev'essere condizio sine qua non (sic) anche il segretario Tavella».

Gli imprenditori: «Ci danneggia. Noi lavoriamo al costante dialogo con le organizzazioni sindacali nel reciproco rispetto»



L'ultima trovata in sede di diritti negati sul luogo di lavoro nella rossa Bologna viene, udite udite, dai palazzi di giustizia. Lunedì i dipendenti ministeriali e i colleghi delle agenzie fiscali organizzano un presidio davanti alla Prefettura, per manifestare contro le politiche di Roma: e i dirigenti amministrativi di Procura e Corte d'Appello cosa si inventano? Gli impiegati che vogliono aderire vadano pure in piazza Roosevelt, ma utilizzando un permesso: le assemblee fuori dai luoghi di lavoro non rientrano nei diritti riconosciuti dallo Statuto dei lavoratori. Niente affatto, la replica più che documentata dei sindacati. «C'è una prassi consolidata - dice Anna Andreoli della Funzione pubblica-Cgil - e se questo non bastasse diverse sentenze della Cassazione, riprese pure da una decisione del Tribunale di Firenze, ci danno ragione». Carte alla mano, stando a quanto

## PROFONDO NORD

# E a Bologna si rischia il posto per una sigaretta in più

di Giulia Gentile / Bologna

sancito lo scorso 17 marzo dal Tribunale del lavoro di Firenze, «se ciò che qualifica l'assemblea» secondo l'ex articolo 20 dello Statuto «non è il luogo di svolgimento ma il suo contenuto, appare evidente che in nessun caso esiste un

E chi partecipa ad un'assemblea può avere la busta paga decurtata

limite spaziale allo svolgimento dell'assemblea». Il caso cui i magistrati del capoluogo toscano si riferiscono? Pressoché identico a quello bolognese, salvo che nelle conseguenze. Il 18 e 19 aprile 2007, i dipendenti del Tribunale avevano partecipato ad assemblee pubbliche, e la dirigenza amministrativa di quell'ufficio aveva trattenuto dalla busta paga di ciascun lavoratore «ribelle» le ore non lavorate perché «manifestate» fuori dal palazzo. Ma a Bologna il presidio negato ai dipendenti degli uffici giudiziari è

solo l'ultimo caso recente di costruzione di spazi e tempi nella vita dei lavoratori. Scalpore più che giustificato aveva suscitato, nelle scorse settimane, il caso del timer super-salvatempo alla macchinetta per il caffè (accesa solo dalle 9,30 alle 9,40 e basta), installato alla *Ducati energie* di Borgo Panigale. E dal punto di vista di sindacati e giustiziaristi questa non è affatto una «diabolica» eccezione, in un panorama felsineo fatto di più concilianti titolari d'azienda. Tante le storie che parlano di tempi di lavoro più lunghi e sempre più a

testa bassa, non una parola con il vicino, non una pipì di troppo. Alcuni esempi? Nicoletta ha trent'anni e una capacità motoria ridotta. Malgrado questo, il medico del lavoro aziendale ha dichiarato lei ed altri dipendenti con qualche difficoltà «idonei a qualunque mansione». Così, Nicoletta è stata spostata alla catena di montaggio della *Ducati motor holding*. E poi licenziata, qualche giorno fa, perché non arrivava a fare un numero di «pezzi» adeguato alle richieste di produzione. Alla *Verlicchi* di Zola Predosa (Bo), storica

ditta di telai per auto e moto, un dipendente filippino ha invece perso il posto per «abbandono del luogo di lavoro» perché, durante il turno di notte, era corso a placare l'arsura estiva con una birra consumata «al volo» in mensa. Un

Nicoletta, con problemi motori licenziata per scarsa produttività alla Ducati

suo collega straniero, in un'altra azienda bolognese del settore metalmeccanico, è stato più volte richiamato perché «andava in bagno troppe volte, e troppo al lungo». Un altro perché fumava troppo: non tanto per i suoi polmoni, sia chiaro, ma insomma fuma e rifuma si rubano istanti preziosi alla produzione. «Le imprese hanno capito che oltre un certo livello di precarizzazione non si può andare: ne va della qualità finale del prodotto - dice il giustiziarista e avvocato Franco Focareta -. Quindi, per tenere alte competitività sul mercato e produzione, è necessario spremere al massimo tutti i dipendenti». Anche con un costante controllo della resa, in una sorta di tolleranza zero verso qualunque gesto o comportamento che non sia prestazione lavorativa, dal colloquio con in delegato sindacale durante il turno, alla pausa caffè.

## ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Forza Grecia

indagato per corruzione, s'è appena dimesso anziché varare un Lodo Alfano modello mediorientale e l'intera Europa, con l'esclusione della Grecia, che ci tallona a poca distanza dalla Turchia. Chi l'avrebbe mai detto. Si sperava che avere un presidente del Consiglio imputato di corruzione giudiziaria di un falso testimone, corruzione semplice di un dirigente Rai e tentata corruzione di alcuni senatori (oltreché di frode fiscale, falso in bilancio e appropriazione indebita), più 18 parlamentari pregiudicati e una

settantina tra imputati e indagati, migliorasse la nostra posizione. Purtroppo la comunità internazionale, infestata di comunisti, non ci ha capiti. E dire che il nuovo governo ha fatto di tutto per dare al mondo un'immagine di impegno indefesso contro la corruzione: per esempio, con la soppressione dell'Alto Commissariato Anti-Corruzione (ente peraltro inutile, senza fondi né personale) decisa dall'ottimo Brunetta e denunciata qualche giorno fa dall'Ocse. Per esempio, con l'annunciata riforma delle

intercettazioni che, come anticipato dal premier imputato e impunito, le vieterà per la corruzione e per quasi tutti i reati finanziari (escluso il falso in bilancio, ma solo perché era già non-intercettabile prima), proprio nel momento in cui i crac della finanza americana inducono l'intero universo a premunirsi con indagini più ficcanti e sanzioni più severe. Per esempio, convocando le commissioni parlamentari Giustizia nei giorni delle udienze del processo Mills, per farle saltare grazie ai provvidenziali

«impedimenti» degli onorevoli avvocati del premier. Per esempio, tagliando i fondi per la Giustizia di 900 milioni per tre anni, bloccando i concorsi per nuovi magistrati e le assunzioni di cancellieri e impiegati nei tribunali nonostante 3 mila vuoti negli organici (ma, come rivelava l'altro giorno Ferrarella sul Corriere, è provveduto per legge a sanare la ferita: gli organici risulteranno pieni, al completo, perché verranno calcolati sul personale presente e non più su quello che dovrebbe essere presente), e dimezzando i compensi ai 1700 viceprocuratori onorari (ora in sciopero) che sostituiscono i pm di ruolo nel 90% dei processi

dinanzi al giudice monocratico. Niente da fare, il mondo non vuol proprio saperne di riconoscere gli sforzi sovrumani del governo italiano per combattere l'illegalità. A nulla sono valse le inequivocabili dichiarazioni di Silvio Berlusconi che, alla vigilia delle elezioni, ha promosso «eroe nazionale» il boss sanguinario Vittorio Mangano, ospite per due anni della sua villa travestito da stalliere; e che, l'altro giorno, ha tuonato contro i giudici che si ostinano a celebrare «persecuzioni giudiziarie», cioè processi per corruzione (per esempio, quello a carico dell'amico falso testimone David Mills). E ha auspicato, previa

riforma della giustizia, «che i pm si rechino dai giudici col cappello in mano». E', questa, una sua vecchia fissazione, ispirata da prassi autobiografiche: col cappello in mano infatti si recavano due giudici amici suoi, Vittorio Metta e Renato Squillante, dal suo avvocato preferito, Cesare Previti, che non mancava mai di riempire il loro cappello con qualche mazzetta targata Fininvest in cambio di sentenze comprate. Una, per dire, sottrasse la Mondadori a Carlo De Benedetti e la consegnò a lui, che continua a possederla. Casi che imporrebbero la separazione non tanto dei pm dai giudici, ma dei giudici dai suoi avvocati.

Nell'ultimo rapporto di Transparency International sulla percezione della corruzione nel mondo, pubblicato ieri, l'Italia guadagna 15 posizioni rispetto all'anno scorso. Nel senso che è percepita molto più corrotta di prima. Nella speciale classifica dei paesi meno corrotti, siamo al 55° posto, a pari merito con le Seychelles e sopravanzati da modelli di onestà come Sudafrica, Malaysia, Giordania, Costa Rica, Capo Verde, Bhutan, Macao, Bahrein, Oman, Mauritius, Sud Corea, Taiwan, Porto Rico, Malta, Botswana, Emirati Arabi, Cipro, Dominica, Qatar, Barbados, Santa Lucia, ovviamente Israele (dove il premier Olmert,